

qualcuno che forse si sarebbe potuto lasciar passare. Questo può essere; ma fra questi non è certo il dispaccio citato dall'onorevole Della Rocca, che fu scientemente trattenuto perchè faceva nascere l'equivoco che il miliardo di carta-moneta che lo Stato voleva emettere fosse un nuovo miliardo oltre quello che è già in circolazione. (*Commenti su vari banchi*)

Questa fu la ragione per cui il Ministero non ha permesso che quel telegramma proseguisse la sua via.

Non ho altro ad aggiungere. Sarò disposto, quando piacerà all'onorevole Della Rocca, di dare gli schiarimenti che potrà desiderare, ma intanto affermo di nuovo che il Ministero attuale non solo non ha ecceduto nella facoltà di fermare i dispacci ma anzi ha cercato, per quanto stava in lui, di moderarla.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLE FINANZE (Entrata).
(V. *Stampato n° 2, 201-A*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1874.

La parola spetta all'onorevole deputato Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. Mi ero iscritto a parlare sul bilancio dell'entrata, perchè mi pareva questa la più opportuna occasione onde sottoporre alla Camera alcune considerazioni, a mio avviso, non immeritevoli di qualche attenzione, intorno al nostro sistema tributario, all'andamento dell'amministrazione finanziaria, ed anche avrei voluto tener parola intorno alle tristi condizioni economiche del paese, rese tanto più difficili dalle condizioni in cui versa la circolazione cartacea.

Ma avendo l'onorevole ministro delle finanze, nella sua recente esposizione finanziaria di ieri l'altro, toccato quasi tutti i redditi che costituiscono il nostro bilancio dell'entrata, ed avendo quasi ad ognuno di essi proposto qualche legge modificativa, nonchè quella essenzialissima intorno alla circolazione, mi parrebbe prematura e quasi impossibile una approfondita discussione, mentre appunto quei progetti di legge stanno per discutersi negli uffici per venire poscia innanzi alla Camera.

Mi riservo quindi di adempiere al modesto compito che mi era prefisso, allorchando quei progetti di legge, o taluno dei più importanti fra essi, verranno innanzi alla Camera, e rinunzio per ora al mio turno di parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Leardi.

LEARDI. Se le nostre condizioni finanziarie fossero tali che per esuberanza di rendita si avessero a diminuire le imposte, nascerebbe certamente discus-

sione sopra l'equa loro distribuzione, quale cioè fosse la più grave, quale dovesse esser tolta o diminuita; ma dall'essere noi in condizioni tutt'affatto opposte, cioè di doverle aumentare, non ne segue che quest'esame debbasi omettere; anzi io credo che questo stia nel nostro obbligo per dare ampia soddisfazione a quel malcontento che serpeggia e che sarebbe inutile dissimulare.

Vi ha una scuola finanziaria, la quale conta molti uomini d'incontestata abilità, i quali coltivano la finanza per la finanza, ritengono l'equità una questione affatto secondaria, fidando che il fenomeno della ripercussione delle imposte possa equilibrarne le sperequazioni; e codesti uomini cadono, senza volerlo, nell'empirismo, elevando alla dignità di principii certe massime che sono tutto al più regole di mestiere.

Io credo che l'equità dovrebbe essere il filo che deve condurci, e che non potremo ottenere il pareggio dell'entrata coll'uscita, e che sarebbe impossibile aumentare più oltre le rendite senza conformarci a questa. E credo che l'onorevole presidente del Consiglio sarà consenziente con me in questa sentenza, inquantochè, come scrittore, con quella lucidità di concetto che gli è propria, seppe già dimostrare l'attinenza dell'economia colla morale. Così pure credo vorrà la Camera prestarmi benevola attenzione, mentre io cercherò di essere brevissimo, e non enuncierò che il concetto generale.

Se noi dalla cifra complessiva del nostro bilancio facciamo la sottrazione di tutto ciò che è reddito dello Stato, di tutto ciò che è compenso di servizi, come sarebbero i proventi delle poste e dei telegrafi, ci restano 901 milioni, che rappresentano appunto ciò che viene pagato dal paese a titolo di imposta. Resta a vedersi come sono pagati.

Questa somma viene ripartita in 340 milioni d'imposte dirette, 123 d'imposta degli affari, 438 d'imposta di consumo. Notate che in questi ultimi 438 milioni son compresi 66 milioni del giuoco del lotto, i quali, a prima vista, parrebbe che appartenessero ad un'altra categoria. Ma, se il moralista può dire al giuocatore: se voi giuocate è colpa vostra, nessuno vi obbliga; questa ragione non può dirla il Governo; poichè chi tiene giuoco ed invita a giuocare, come fa il Governo, non ha ragione di farne rimprovero. Vediamo ora come questa somma è ripartita.

Io dividerò i contribuenti in due categorie: la prima, di quelli che hanno solo quel reddito che è necessario per vivere, i quali nella lingua italiana si dicono precisamente poveri, perchè povero vuol dire chi ha di che vivere, ma non ha di soprappiù; ed a questa categoria non appartengono solamente